Question Time n. 3 – novembre 2011

PROGETTARE? CHE COSA E PERCHÉ?

Leggiamo con un certo disagio, dovuto forse al linguaggio criptico, questa frase, che ancora compare agli atti della legislazione scolastica che ci riguarda:

> *"Nella scuola del primo ciclo la progettazione didattica promuove l'organizzazione degli apprendimenti in maniera progressivamente orientata ai saperi disciplinari: promuove inoltre la ricerca delle connessioni fra i saperi disciplinari e la collaborazione fra i docenti".*
> (Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione).

L'assunto descrive molto bene, a nostro giudizio, le cause della situazione drammatica nella quale si trova la scuola (in tutti i suoi ordini e livelli) dal punto di vista della introduzione degli alunni nell'area della conoscenza e della conseguente maturazione del sapere.

La scuola, suggerisce la citazione, dovrebbe essere (lo è veramente?) un luogo in cui si "organizzano" gli apprendimenti e si "organizzano" le connessioni fra i saperi. In che modo?

L'organizzazione dei procedimenti didattici che dovrebbero produrre apprendimenti è affidata, al netto dello spontaneismo e della improvvisazione dei docenti meno "professionali", alla **progettazione**, cioè ad una procedura, prevista finanche nel Contratto Nazionale della Scuola, che dovrebbe rappresentare una delle principali mansioni della funzione docente.

A che cosa si deve guardare per progettare? La progettazione curricolare dovrebbe tenere conto di un intero percorso conoscitivo, determinato sia dagli "obiettivi di apprendimento" previsti delle indicazioni nazionali, che dalla strada per realizzarli, che ogni docente o gruppo di docenti dovrebbe elaborare autonomamente.

Lo si fa bene? Lo si fa male? A noi preme interrogarci su alcune questioni che riassumiamo così: **è possibile una qualche forma di conoscenza reale attraverso le materie e le attività scolastiche, teoriche o pratiche? Che cosa tiene di questa conoscenza negli argomenti insegnati? Che cosa accomuna i diversi oggetti che vengono proposti?**

Se la conoscenza, secondo i principi suggeriti da un sano realismo che è sempre il migliore antidoto alla incomunicabilità, comincia quando si individua la strada che permette di cogliere e identificare un oggetto, allora si può dire che essa è un **metodo**, una ipotesi di comprensione, che nasce dall'attenzione carica di curiosità per la realtà che ci viene incontro. Al contrario, spesso la si riduce ad un qualsiasi intervento "sugli" oggetti.

Proviamo a riflettere, in quest'ottica, all'importanza della scuola come ambito di insegnamento e di apprendimento: differenti fasce di età, alunni di diversa provenienza sociale e culturale, ragazzi che hanno tante domande sulla vita possono essere avviati alla scoperta del rapporto tra sé e il mondo.

Ma quanto interessa alla scuola il metodo (ahi, il metodo! I ragazzi non hanno metodo: è il grido ricorrente del docente!) piuttosto che l'organizzazione degli apprendimenti? Il metodo non interessa (nonostante il grido di dolore) perché si è smarrito il suo senso. Esso, infatti, consiste in ciò che c'è e non in ciò che verrà. Spiegazione: la realtà, a intenderne il linguaggio, si mostra **adesso** come incrocio di passato, presente e futuro. Non c'è fenomeno fisico, storico, letterario o sociale che non scaturisca da una origine che poi accompagna il fenomeno nel tempo e nello spazio. La realtà è permanenza, durata, continuità di un significato che la sottende: cambiano le forme, non la sostanza. In tante sue espressioni si può cogliere quasi una stessa cifra; le disposizioni dei colori sono mutamenti della stessa tavolozza.

Che cosa fa la scuola invece? Spezza la realtà in tanti frammenti e poi presume di ricomporla obbligando la comunità dei docenti alla manutenzione del mosaico in frantumi. Invece **il metodo è guardare la realtà nella sua ampiezza e continuità** e aiutare gli alunni a sperimentarla in un percorso di studio.

È allora importante la progettazione dei percorsi di insegnamento (di un mese, di un anno, di un intero corso) nella misura in cui insegnanti di diverse discipline o attività, liberamente, individuano per le classi loro affidate dei passi nel cammino nella conoscenza che non sono artificiali, ma coincidenti proprio con aspetti della realtà che sono intesi nella loro unitarietà, perché organici ad un senso che in questo modo si rende più prossimo.